69

N. Perrine

ULISSE

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 6
59269 FILA 1

00460

ULISSE

NELL' ISOLA DI CIRCE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Està del corrente anno

1819.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1819.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Approdato Ulisse nell' Isola di Circe per liberare alcuni suoi compagni guerrieri detenuti da quella Maga, usò questa tutt' i maggiori sforzi della sua magica arte per innamorarlo, e renderlo preda della sua orgogliosa bellezza. Riuscita infatti nell' intento, bisognò l' opra de' Numi per distaccare quell' Eroe da lacci, ne' quali erasi involto, e restituirlo alla sua gloria, non che alla sua Patria, ed al suo Regno. Omero.

Questo argomento trattato dal chiarissimo Poeta D. Clemente Filomarino in una sua Cantatina, è stato adottato, in grazia della sua semplicità, nel presente Dramma dall' Autore istesso, che ha di questo scritto la Musica, avendo avuto in mira di evitare la prolissità, che ordinariamente suol nascere da argomenti di molta complicazione.

Convenendo però di combinare la semplicità del sogetto, con la grandezza dello spettacolo, ha perciò l' Autore sudetto fornito il detto Componimento di maggiori episodj, ed ha aggiunto altri cinque Attori ai tre contenuti nella detta Cantatina, di cui ha cercato conservare, per quanto ha potuto, l' originale poesia.

Si noti, che'l segnato con virgolette, non si esprime col canto per dar maggiormente luogo alla brevità, come pure che l' aria di Ulisse nel secondo atto si è posposta a quella di Circe, per far riposare la voce della prima Donna prima di cantare il terzetto, che viene appresso.

La Musica è del Dilettante Napoletano Signor *D. Marcello Perrino*.

Architetto de' Reali Teatri, e Direttore delle decorazioni il Cavalier *D. Antonio Niccolini*.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor *Francesco Tortoli*, allievo dell' Architetto Signor *Cav. Niccolini*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Il Signor *Novi*, per gli abiti da Uomo; il Signor *Giovinetti*, per quelli da Donna.

PERSONAGGI.

CIRCE.
Signora Colbrand, Accademica filarmonica di Bologna.

ULISSE.
Signor Nozzari, al servizio della Real Cappella Palatina.

MERCURIO in figura di Diomede.
Signor David.

EDMONDA Sacerdotessa del tempio di Apollo, confidente di Circe.
Signora Pesaroni.

ZOANTE Capitano della nave di Ulisse, e di lui confidente.
Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.

ADDA)
EDINA) prime Damigelle di Circe.
Signora Manzi.
Signora De Bernardis Madre.

LISANDRO Sacerdote di Apollo.
Signor Chizzola.

Coro (di Sacerdoti di Apollo.
(Di Ninfe seguaci di Circe.
(Di Soldati del seguito di Ulisse.

Semplici Attori.

Guerrieri compagni di Ulisse detenuti da Circe.
Marinari della Nave di Ulisse.
Soldati del seguito di Ulisse.

La Scena si finge nell' Isola di Circe.

AT-

ATTO PRIMO

Dalla destra del proscenio nel fondo.

Veduta di parte delle abitazioni dell' Isola su di un Promontorio, che sporge nel mare.
Strada praticabile, che dal detto Promontorio, costeggiando il mare, conduce al lido.
Boschetto dalla parte destra di detta strada lungo la medesima.
Sole che spunta dalla parte Orientale di detto Promontorio. di selve

Dalla sinistra del Proscenio nel davanti.

Vestibolo del Tempio di Apollo su di una picciola collina, che da un lato sporge nel mare, e dall' altro somministra breve discesa alla Marina.

SCENA I.

Edmonda, e Lisandro fuori dell' indicato Vestibolo cantano il seguente invito, durante il quale gli Abitanti dell' Isola si portano per la strada del detto Promontorio indistintamente sul lido, mentre i Sacerdoti di Apollo discendono in buon ordine per quella della picciola Collina, e tutti insieme rivolti al Sole cantano il seguente Inno, accompagnati da particolari istromenti che sono dentro la Scena.

Edm.e Lis. Al Sol che mostrasi
Dall' Oriente,
Ogni Vivente
Già presta onor:

Al lido celeri
Andiam devoti
A offrigl' i voti
Del nostro cor,
Onde propizio
Renda col giorno
Questo soggiorno
Felice ognor,
Ed all' amabile
Circe adorata
Renda più grata
La vita ancor.

Coro di Ninfe e Sacerdoti.

Astro benigno e lucido,
Ch' il Ciel, la Terra domini,
E che la vita agli esseri
Doni col tuo calor,
I nostri voti unanimi
Benigno accetta, e rapido
Scaccia da noi, qual fulmine,
Ogni ombra di dolor. (*a*)

SCENA II.

Circe col lungo seguito delle sue Damigelle, e degli Amorini per la strada del Promontorio viene sul lido, ed i Precedenti.

Oh come intorno ride
La placida marina,
Come l' argentea brina
L' erbe ristora, e i fior!
S' odon leggieri Zeffiri
Soavi susurrare,
Il Ciel, la Terra, il Mare,
Tutto respira amor.

Coro

(a) *Attacca l' orchestra.*

Coro.

Amor per te la gioja (*a*)
Diffuse a noi d' intorno,
Per te ridente il giorno
A noi si mostra ognor. (*b*)

Cir. Grazie vi rendo, oh amici Dei; Qual nuova
Preda guidate al lido mio! „ Non lungi
„ La tranquilla solcare onda tirrena
„ Veggo spalmata nave. In su la poppa
„ Siede armato guerriero,
„ La lorica, il cimiero,
„ L' asta, il brando, lo scudo arde e lampeggia
„ Ripercosso dal Sol. Ah sarà mai
„ Della distrutta Troja
„ Il greco vincitor? No, non m' inganno,
„ Ecco vieppiù s' appressa:
Io ben ravviso all' armi, ed al naviglio,
D' Itaca il Re, del buon Laerte il figlio.
Ninfe seguaci mie, Ninfe ministre,
Se per voi mille Eroi
Seppi invitta domare, ogni lusinga,
Ogni arte femminile, ed ogni incanto
Di Magico poter da voi richiede
La mia gloria, il mio onor. Tutto si tenti,
Purchè il famoso Ulisse a queste arene
Volga la prora, e resti
Mio prigionier. Questo sarà il più chiaro
Trofeo di mia beltà. Deh Ninfe il core
Dell' illustre guerrier, deh vinto sia
Da grato suon, da dolce melodia.

Coro delle Ninfe e de' Sacerdoti.

Oh guerrier, tu di sangue vermigli
Festi correre i flutti del Xanto,

Tu

(a) *Rivolti a Circe.*
(b) *Si vede comparire in distanza la Nave di Ulisse.*

Tu spargesti di strage, e di pianto
E la Regìa, ed il suolo Trojan; (*a*)
Deh qua vieni, da morte e perigli
Sia quì lungi il tuo bellico spirto,
E quì all' ombra di un placido mirto
Si riposi l' invitta tua man. (*b*)

Cir. Vedrai qui splendere
Bei giorni d' oro,
Qui avrai ristoro
Dal Dio d' amor,
Qui coi bellissimi
Tuoi vivi rai
Vincer potrai
Di Circe il cor.
A Duce intrepido,
Marte che dona?
Fragil corona
Di poco allor,
Amor da al misero
Mortal la vita,
Amor gradita
La rende ognor.

Coro.

Se dell' onde la calma è più grata
Dopo orribil ferale tempesta,
Dopo barbara guerra funesta,
Son di pace più grati i piacer.
Deh qua vieni; Se Ulisse fra l' armi (*c*)
Fu di Marte famoso seguace,

Qui

(a) *La nave raccoglie le sue vele, e si ferma. Ulisse, Zoante, non che i Soldati, e Marinari salgono sul bordo della medesima ad ascoltare la melodìa del canto di detto Coro.*

(b) *Una Ninfa porta l' Arpa a Circe, e la riprende dopo l' aria.*

(c) *La nave riapre le vele, e s' incamina verso la picciola Collina.*

Qui nel sen di dolcissima pace
Sia d' amore più chiaro guerrier.

Cir. Ma la nave si appressa.
Io vado, tu qui resta: (*a*)
Dell' astuto guerriero i moti osserva,
E tosto che sul lido ei posa il piede,
Sollecita m' avverti.

Edm. Ubbidita sarai.

Cir. Un trionfo maggior non ebbi mai. (*b*)

SCENA III.

Giunta la nave presso la collinetta, al suono di guerriera marcia scendono sul lido alcuni soldati, e quindi Ulisse, e Zoante.

Edm. Ecco Ulisse disceso. Io vado a Circe. (*c*)

Ul. Qual' armonìa soave! Intorno ascolto
Al canto lusinghier le curve sponde
Dolcemente echeggiar; Odo l' invito,
Onde Circe mi appella;
Ma d' incognita terra
Incautamente su le ignote arene
Ulisse scenderà? Tornar non vidi
I compagni guerrier da me spediti
Il lido ad esplorar. E sarà vero,
Che l' ingannevol Maga
Fra tanti, e tanti imprigionati Eroi
Seco qui li ritien? Di donna imbelle,
E servi, e prigionieri,
Così illustri guerrieri
Qui resteranno ognor? Tolgansi omai
Dal servaggio fatal ... ma no ... pavento
Dell' irata Ciprigna
Lo sdegno, ed il furor ... ah dalla Dea
Qual-

(a) *A Edmonda.*
(b) *Parte.*
(c) *Parte.*

Qualche insidia si asconde
In quel labro, in quel volto, in quelle ciglia:
Parto ... resto ... che fò ... chi mi consiglia!
Da cento affetti e cento,
Sento agitato il petto,
Speme, timor, sospetto,
M' ingombrano il pensier.
Deh Voi possenti Numi
Che 'l mio destin guidate,
Gli effetti secondate
Del giusto mio voler.

Zoa. Deh sgombra dal tuo petto
Ogni vano timor. Contro di Ulisse,
Che può Circe tentar?

Ul. Ho risoluto,
Si vada a Circe. Ah se nel nostro core
Troppo il timor prevale,
Degenera in viltà. Vezzi, lusinghe,
Forza d' arte, e d' inganno,
Vincer di Ulisse il cor, no, non sapranno.
Se alle procelle in seno
Non paventai finora,
Saprò di Circe ancora
Gl' inganni disprezzar. (*a*)

SCENA IV.

Gran Sala della Regia di Circe magnificamente ornata di allegorici emblemi.

Circe, Edmonda con altre Damigelle.

Cir. A questa volta dunque ...
Edm. Diriggersi
Poc' anzi io vidi Ulisse.
Cir. E ancor a questo punto ...

Cir.

(a) *Parte con Zoante.*

Edm. Gran tempo alfin non è ... ma eccolo giunto.
Cir. (Qual volto, oh Dei; qual nobil portamento!) (*a*)

SCENA V.

Ulisse Zoante e dette.

Cir. On della Grecia onor, sostegno e guida
Delle argoliche Schiere! In ogni parte
Chiaro il grido risuona
Delle vittorie tue. „ Qual più remota
„ Gente non sà, che alfin vinse, e distrusse
„ Quell' altera Città, che non potero,
„ Nè dieci anni domar, nè mille navi,
„ La tua destra, il tuo senno? e che tu errando
„ Vai da molti anni esposto
„ A mille dubbj eventi,
„ Dell' onde all' ire, ed al furor de' venti?
Fido ospizio io quì t' offro (*b*). Ai patrj lidi
Se ritornar tu brami,
Potrai libero andar, e di non lieve
Ajta, io ti sarò; Se qui ti aggrada
Di far meco dimora,
Tuo sarà questo suol (ah ch' io mi sento
Di già presa d' amor).
Ul. (Che vivi sguardi,
Che grazia che beltade!) Oh generosa
Nobil figlia del Sol, oh Suora illustre
Di lui che regna in Colco,
E chi potrebbe esser grato abbastanza
Agli alti favor tuoi? Rendi, ti prego,
I compagni guerrier, che se la fama,
Talor fallace, il ver ne disse, in queste
Spiagge restar: Sol ciò ti chieggo, ed altro
Io non bramo da te.
Cir. Credimi Ulisse,

(A

(a) *Va con fretta ad incontrare Ulisse.*
(b) *Seggono Circe, ed Edmonda a destra, Ulisse e Zoante a sinistra del proscenio.*

(A che serve celar gli urti del core !)
Nulla negarti io posso . Ogni tuo cenno
Legge sarà per Circe ,
Imponi , ubbidirò . Tutti a te resi
Da me saranno i tuoi guerrier , ma voglio ,
Che accetti col mio cor la destra , e il soglio (a).

Edm. Tu ne guardi , e non rispondi ?
Se il suo labro fu loquace ,
Colpa fu di quella face ,
Che per te l' accese il cor .

Cir. (A qual cimento , oh Dio ,
Il mio decoro esposi ,
Sconsigliata che dissi) .

Edm. Ad un sì tenero ,
Soave amore ,
No che resistere
Non può il tuo core ,
Se pur di selice
Nol serbi in sen .

Zoa. (Qual subitaneo foco !)

Ul. Troppo mi onori , e troppo
M' è gradito il tuo don . Di Circe allato ,
Io cambiar non vorrei con Giove istesso
Il mio lieto destin ; ma che direbbe
Di me , la Patria mia ?

Cir. Che grato fosti
A chi amica ti accolse , a chi la destra ,
A chi il soglio ti diede .

Zoa. „ (Comincia a vacillar) .

Ul. „ Che mai direbbe
„ Penelope fedel ?

Cir. „ E sperar puoi ,
„ Che da tanti anni e tanti ,
„ Che più non ti mirò , che di te alcuna
„ Novella non udì , la fè giurata
„ Ti serbi intatta ancor ?

Ul. „ (Qual vivo foco

„ Tut-

(a) *Ulisse mostra qualche sorpresa .*

„ Tutto m'infiamma il sen!) A si bei lumi,
„ Al dolce favellar di si bel labro,
„ E chi non cederà? Ma il vecchio Padre!
Cir. „ E lusingarti puoi, che ancor ei viva?
Zoa. (Coraggio Ulisse, è questo
Il momento fatal, a cui tu devi
Oppor la tua costanza).
Ul. Ma neghittoso al fianco tuo, tu stessa
In odio un dì mi avrai. E che direbbe
Tutto il Mondo di me, se in faccia a tanti
Illustri figli della Patria mia,
Che di gloria calcar lungo sentiero,
Io solo ...
Cir. Che tu solo
Fosti di lor assai più accorto, e saggio,
Se ad evitar di Quei
Il tragico destino,
Meco tranquilli i giorni qui menasti.
Ul. Oh Dio ...
Cir. (*a*) Taci non più. Pria che decidi,
Se partire, o restar, meco, deh, vieni:
Di quegli Eroi appunto,
Qual fu, qual' esser debba
La sorte io vò mostrarti, e quindi ancora
Come in sicuro in questo ameno loco,
Tra la gioja, e 'l piacer si viva ognora,
Onde tu possa a quel che più ti aggrada
Appigliarti alla fin: Or vieni dunque.
Ul. Eccomi a te, ti sieguo (*b*).
Zoa. Chi sa qual nuovo assalto
Tentar vorrà! Deh tu proteggi, oh Giove,
Coll' alto tuo favore
Della Patria, e di Ulisse il ben, l' onore. (*c*)

SCE-

(a) *Si levano da sedere.*
(b) *Partono entrambi.*
(c) *Parte.*

SCENA VI.

Tenebrosa caverna, ingombra da parte in parte di utensilj, e stromenti magici; In un de' lati della medesima si vede piccola scala incavata nel sasso, per la quale vi si discende.

Circe ed Ulisse.

Circe portando con una mano una fiaccola accesa, conduce coll' altra Ulisse per la detta scala fino al piano della Caverna, ove lo fa sedere lateralmente sù di un poggio; Quindi staccando dal suo cinto la verga incantata si volge verso il fondo della Caverna, e dice.

Di questa verga al segno,
Pel magico poter a me concesso,
D' Achille il fato estremo or or si mostri,
D' Agamennone pur, e quel d' Ajace,
Non che di quanti Eroi la Grecia vanta,
Se d' osservar fia d' uopo.

Al segno che fa Circe con la verga appariscono nel fondo della Caver na tre differenti Spettri rappresentanti separatamente la morte di Achille, di Agamennone, e di Ajace. *Circe nel mostrarli ad Ulisse, dice:*

Cir. Mira per man di Paride conquiso
Il valoroso Achille,
Qual' onta, oh Dei, qual scorno,
Cader vittima esangue
Di vil garzone effeminato e molle!

Di

Di Clitennestra infida,
Per impudico amor, questi è il Consorte.
Mira qual fin gli attende.
Ul. Oh Ciel, che veggio!
Cir. D'Ajace il rio destin or guarda Ulisse...
Ul. Ah per pietà dilegua
Questi oggetti di orror da sguardi miei.
Cir. Basta non più (*a*) de' tuoi compagni illustri
Il fin vedesti, e quale
Delle sue gesta Ognun, premio si attenda.
Or del piacere il loco,
Che nè pioggia, nè turbine sorprende,
Ma da sereno giorno
E' sempre cinto intorno
Vieni meco a veder.
Ul. (Che strane cose!) (*b*)

SCENA VII.

Delizioso giardino di Circe intersecato da diversi viali, che s' incontrano tra loro, e riccamente adorno di piante, di fiori, di mirti, di fontane, e di statue.

Numeroso stuolo di Ninfe, e di Amorini ne' diversi spazj del giardino. Gli uni, e le altre formano di parte in parte tablò, saltano, e passeggiano al suono di una dolce, e soave armonìa.

Circe ed Ulisse.

Circe nel condurre Ulisse per i più spaziosi, ed ameni viali, alcune Ninfe, ed Amorini fan con pantomimi marcare ad Ulisse il giubilo universale di Essi tutti in quel loco. Circe giun-

(a) *Al nuovo segno che fa Circe con la verga spariscono le figurazioni.*
(b) *Parte con Circe.*

ge con Ulisse nel mezzo del proscenio, e dall'intero Stuolo si fa ad Entrambi larga corona d'intorno.

Cir. Or decidi mia vita
Del tuo, del mio destin, se m'abbandoni,
Di duolo io morirò; Dal tuo bel cor
Tutto voglio sperar.
Ul. Vinta è quest' alma,
Più resister non sò, Circe io t'adoro,
Lasciarti non poss' io: Tu sei la bella
Fiamma del petto mio, Tu sol sarai
L'arbitra, il giuro ai Dei,
Di questo cor, e degli affetti miei.
Io lasciarti o mio tesoro?
Io fuggir da queste arene?
Non temer amato bene
Al tuo fianco io morirò.
Cir. Se il tuo labbro non mentisce,
Se fedel tu m'amerai,
Anch'io giuro a' tuoi bei rai
Che ognor fida t'amerò.
Ul. Qual contento in petto io sento
Che languire il cor mi fà.
Cir. Quale ardore io sento al core,
Che crescendo ognor mi và.
Or gli arnesi guerrieri deponi Ulisse,
Ogni oggetto di orror mal si conviene
In questo asil di pace.
Ul. Mio ben, come a te piace. (*a*)
Amor possente Nume tutto tu vinci,
Ogni più duro petto
Cede agli strali tuoi, (*b*) ma a destra io sento
Squil-

(a) *Alcune Ninfe si accostano ad Ulisse, ad una delle quali Egli da la spada, all'altra il cimiero, ed alla terza il manto; finalmente riceve dall' ultima la divisa del piacere.*

(b) *Si ode un marzial suono di trombe.*

Squillo improvviso di guerriere trombe!

Cir.
Ul. *a2.* Che mai sarà!

SCENA VIII.

Mercurio, Zoante con seguito de' Soldati di Ulisse, ed i precedenti.

Zoa. Signor, vedi chi arriva.
Ul. Oh Ciel, che miro! ... Sogno, o pur son desto!
Diomede!
Mer. Sì Diomede, e tu chi sei?
Ul. Come! Non mi ravvisi?
Mer. No, non ti vidi mai.
Ul. Che dici!
Mer. Io non mentisco.
Ul. Così presto tu dunque hai dell'amico
Obliato il sembiante?
Mer. Di chi intendi parlar?
Ul. Del tuo Ulisse.
Mer. No, d'Ulisse non mai, anzi presente
Egli è sempre, tel giuro, alla mia mente.
Ul. Meco dunque scherzar tu vuoi?
Mer. T'inganni,
Non son uso a scherzar co' pari tuoi.
Ul. E chi credi ch'io sia?
Mer. Di quella Maga un vile adoratore.
Ul. (Ahi che colpo fatal! Ahi che rossore!)
Cir. Olà, qual folle orgoglio, in faccia mia
Così ardisci parlar? In fin che brami?
Chi con armi ti spinse a questo lido?
Mer. L'amicizia, il dover.
Cir. Io non t'intendo.
Mer. D'Ulisse amico, quì venni a cercarlo.
Cir. E da Ulisse che vuoi? Qual'è il tuo impegno,
Mer. Che torni alla sua Patria, e torni al Regno?
Cir. Non lo sperar, invan potrai al core

E di Circe, e di Ulisse impor tal legge,
Che in fatto d'amor non val, non regge.
Non sperar che si divida
Dal mio sen l'oggetto amato,
Quell'amor che mi ha giurato
Serberà costante ognor.

Mer. A un' ingiusto amor tiranno
Mai non son gli Eroi soggetti,
Sol conservano gli affetti
Alla gloria, ed all' onor.

Ul. Combattuto in tale istante,
Zoa. a 2. Rendi, o Giove in tale istante,
Ul. Dall'amore, e dal dovere,
Zoa. a 2. Rendi Ulisse al suo dovere,
Ul. Io non sento ch' il potere,
Zoa. a 2. Deh risveglia in lui il potere,
Ul. Del più barbaro dolor,
Zoa. a 2. Del coraggio, e del valor.
Cir. Parti, olà, da questo lido,
Mer. Partirò, ma con Ulisse,
Ul. Sarò all' uno, o all' altra infido?
Zoa. Ah, che mai risolverà!

A quattro con il Coro delle Ninfe, e de' Soldati di Ulisse.

Un presagio funesto alla mente,
Fa vedermi già pronte e vicine
Stragi, morti, ed incendj, e ruine,
Ci. ed Ul. Se l'amore,
Me. e Zo. Se ragione il suo luogo, non ha.
Tal si accende la folgore in Cielo,
E scoppiando produce un rumore,
Che cagiona spavento e terrore,
Che tremar le belve pur fà.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Porticato interno della Regia di Circe.

Ulisse, indi Edmonda.

Ul. Che risolvo, che fò... perplesso ognora,
Nel cimento fatal, scorre il pensiero,
E intanto... oh Ciel... chi sa.
Edm. Pur ti ritrovo;
Meco, deh, vieni Ulisse.
Ul. (Ah, quale affanno!)
Edm. Non indugiar, ti pregò.
Ul. Edmonda, per pietà, mi lascia in preda
Del mio fiero destin.
Edm. Circe ti brama.
Ul. Oimè! che mai vorrà!.. dille... che i Dei,
Che l' avverso destin...
Edm. Taci, t' intendo.
E' questo, o barbaro
L' amor costante,
Che a lei qual tenero
Sincero amante
Or or giurasti
Dinanzi al Ciel?
Ul. Ah no, non credere,
Ch' io serbi in petto
Un cor volubile,
Nè senta affetto
Per chi giurai
D' esser fedel.
Edm. A lei, deh, vieni,
E la consola.
Ul. Il Fato avverso
A lei m' invola.

A 2. Oh sorte barbara!
Oh rio dolor!
Ah! possa il Cielo
Di Circe / Di Ulisse all'alma
Render la calma,
La pace ognor.
Della discordia
Cessi il veleno,
Ed abbia in seno
Contento il cor. (a)

SCENA II.

Mercurio e detto.

Mer. Come, che veggio! In queste vili spoglie
Di Troja il Distruttor s'avvolge ancora?
Ul. Deh mi lascia, oh Diomede,
Mi lascia per pietà.
Mer. Crudel sarei,
Se in preda al tuo error io ti lasciassi.
Eh, ti scuoti una volta!
Rammenta il tuo dover, che Re, che Padre
D'un Popol sei, che t'ama, e che desìa
Di possederti alfin, onde sottrarsi
Da quel giogo crudel, che ognor l'opprime.
„ Itaca freme, Il Popol susurra,
„ E susurra a ragion; Là si calpesta
„ Ogni sacro dover, taccion le leggi,
„ Più giustizia non v'è, Ministro infame
„ Che del potere abusa, e che si fida
„ Della tua lontananza, assolve il reo,
„ E l'innocente opprime.
Ul. E dovrò Circe
Abbandonar? E la giurata fede?
Mer. A Penelope pria tu la giurasti.

„ Ah

(a) *Edmonda parte.*

„ Ah di saper ti basti,
„ Che de' rivali tuoi, che a mille, a mille
„ Vengono a lei per ottener la destra,
„ Gli oltraggi, ed il furor, Ella sostiene
„ Per serbarti il suo cor costante e fido,
„ Raro esempio di fede! Ed è pur vero,
Che più non brami Ulisse
Di rivedere il vecchio Padre?

Ul. Ei vive?

Mer. Ei vive, e piange, e prega,
„ Cinto dagl' inimici,
„ Dissutile ad altrui, carico d' anni,
„ Che presto torni Ulisse,
Che venga il caro figlio, e chiuder possa
Fra le amate sue braccia
Le moribonde luci.

Ul. E il dolce pegno
Telemaco amor mio?

Mer. Si affligge e duole
Della Madre al dolor, bagna infelice
L' innocente suo ciglio,
E le lagrime intanto
Dell' Avo unisce, e della Madre al pianto.
Deh più non indugiar, deh fuggi Ulisse
Da questo lido indegno,
Torna alla Patria tua, torna al tuo Regno.
Là dove onor ti chiama
Volgi all' istante il piede,
Non merta la tua fede
Di un empia donna il cor.
La Sposa, il Figlio, il Padre
Degni son del tuo amore;
Costante ad essi il core
Devi serbare ognor.
Se non ti desta in seno
Pietade il lor tormento,
Oggetto di spavento,
Oggetto sei d' orror.

Ul. M' assisti amico. Tutto in me già sento
Nascer l'usato ardir, rendasi Ulisse
Alla gloria, al dover. In questa terra
Resti del fallo suo
La memoria fatal. Sì, queste arene
Io voglio abbandonar, ma Circe viene.

SCENA III.

Circe con i guerrieri di Ulisse da lei detenuti, Sacerdoti, e Ninfe del suo seguito.

Ecco ritorno a te mia vita, ed ecco salvi
Ti rendo i tuoi guerrieri.
Ul. Alfine
Oh compagni guerrieri al sen vi stringo,
Salvi vi veggo alfin. Itene al mare,
Tosto partir conviene.
Cir. Ingrato, e vuoi?
Ul. Se ti lascio mio ben, non dirmi ingrato;
Che mia colpa non è, colpa è del fato.
Il destin crudele, oh Dio,
Vuol che altrove io porti il piè,
Io ti lascio Idolo mio,
Ma il mio cor resta con te.
In momento sì funesto
Di sì barbaro dolore,
Mi si spezza in seno il core
Più resistere non sò.
Cir. Mancar mi sento. (*a*)
Mer. Ah fuggi Ulisse.
Ul. E vuoi,
Ch' io la lasci così? Circe adorata
Ulisse è teco.
Cir. Ahimè!
Ul. Lode agli Dei,
Comincia a respirar.

Cir.

(a) *Sviene.*

Cir. Ah dimmi Ulisse . . .
Dimmi di che son rea?
In che ti offesi mai?
E' questo il fallo mio, troppo ti amai?
Del mio costante amore,
Della giurata fede,
Barbaro traditore,
E' questa la mercè?
Svenami infido, e poi
Spiega le vele al vento,
S' io vivo, appien contento
L' empio tuo cor non è.

Coro de' Sacerdoti, e delle Ninfe.

Non sente l' ingrato
Pietà nel suo core,
Non sà che sia amore,
Non sà che sia fè.

Ul. Placati per pietà, nè rea tu sei,
Nè crudel son io. „ Gli Dei . . .
Cir. „ Non ponno
„ Voler un empietà. T' intendo, è questo,
„ Perfido, un nuovo esempio
„ Della fede de' greci. E tu discendi
„ Tu da sangue Real? Ov' è più fede!
„ Ov' è in terra pietà! Perchè d' Averno
„ Ultrici furie, e voi di Flegetonte
„ Abitator tremendi
„ Non chiamo in mia difesa? Ah perchè tutto
„ Non scuoto intorno il suol, e perchè mai
„ Sotto i piè di quell' empio
„ Spalancarlo non fò? Perchè non desto
„ Fiera tempesta in mar? Ah no, l' infido
„ Parta da questo lido,
„ Ma gli laceri il sen crudo rimorso
„ Di così atroce tradimento, e sia
„ La sua sorte crudel pari alla mia.

In-

Indegno, scellerato,
Perfido, traditore,
Fuggi dagli occhi miei.
Deh, vendicate, oh Dei,
Sì fiera crudeltà.

Uli. Raffrena il tuo dolore,
Se fido a te quì visse,
A te mia vita Ulisse
Fedele ognor sarà.

Mer. Sciolgansi omai le vele,
Ulisse ancor quì resti?
Ah nel tuo cor si desti
L' usato tuo valor.

Cir.e Ul. Ahi che martir crudele!

Mer. Al tuo dover fedele.

Cir.e Ul. Ahi che destin tiranno!

Mer. Fuggi d' amor l' inganno.

Cir.e Ul. Che dispietato affanno.

Mer. Vinci quel crudo affanno.

Cir.e Ul. Sento spezzarmi il cor.

Mer. Volgi alla gloria il cor. (*a*)

SCENA IV.

Prima Scena del primo Atto, Nave di Ulisse ancorata nel mare.

Zoante solo.

Ancor non viene Ulisse!
D' attenderlo m' impose in questo loco.
Ah chi sà nel contrasto
Fra l' amore, e 'l dover, da chi fia vinto,
E qual de' due in lui rimane estinto!
E' d' amor la forza ognora,
Che contrasta la ragione,
E ben spesso al paragone
Non si lascia superar,

An-

(a) *Partono.*

Anzi è tale il suo potere,
Che abbagliando ad ogni istante
Ne riduce a delirar:

SCENA V.

Mercurio, Ulisse ed il Precedente.

Eccoci al lido Ulisse,
Ogni dimora alla partenza tua
Esser potria fatal... ma che!... perplesso
Ancor ti miro?
Ul. Oh Dio!
Mer. Dunque?
Ul. Ah lascia, tel priego;
Che una sol volta ancora,
Pria di partir, io vegga Circe.
Mer. Ah vile...
Ul. Ma troppo alfin ti abusi...
Mer. Taci, e sappj,
Che se Diomede, qual finor mi finsi,
Te non valse a destar da quell' oblìo,
Che nell' error t' assonna,
Or quest' opra sarà quella di un Dio.
(*a*) Di Giove il messaggier, Ulisse, io sono.
A te Giove m' invia. Per me t' impone
Pallade amica Dea, che fuggi a un tratto
Da questo lido indegno,
Che torni alla tua Patria, e torni al Regno.
Ul. Al supremo voler piego la fronte.
Zoa. Grazie vi rendo, oh Dei,
Son paghi alla fin i voti miei! (*b*)

SCE-

(a) *Al momento che Mercurio si manifesta nella sua forma, odesi una forte detonazione nel Cielo, e nel sollevarsi alquanto da terra, un gruppo di nuvole, lo circonda.*
(b) *Ulisse e Zoante s' imbarcano.*

SCENA VI.

Lisandro, Adda con seguito di Ninfe, e Sacerdoti, ed il precedente.

Add. Ahi fugge il perfido
Da questo lido!
Mer. Siegue la gloria,
Siegue l'onor.
Add. Ahi Circe misera
L'oppresse il duolo!
Mer. E questo è il premio
D'indegno amor. (*a*)

Coro delle Ninfe e Sacerdoti.

Lis. Procelle e turbini
Il mar sconvolgano,
L'onde puniscano
Il Traditor.

SCENA VII. ed Ultima.

Circe co' capelli disciolti, in abito rosso folgorante, ed in piedi su di un Carro di foco tirato da draghi alquanto elevato da terra, arresta il canto del Coro, e dice.

Tacete, farà mia vendetta
Quel Nume che regge la Terra,
Che abbatte, distrugge, ed atterra
L'inganno, la frode, il livor.
Io fuggo, fuggite anche voi
Da un loco che fù di contento,

(a) *Ascende al Cielo.*

E in breve sarà di spavento,
Di lutto, di affanno, di orror.

Finita la detta aria, mentre Circe viene elevata al Cielo, una grandine di foco accompagnata da fortissimi scoppj di visibili saette si vede piombare in distanza su la parte abitata dell' Isola, che si scorge dal lido. Tutti gli abitanti nel massimo disordine, e spavento vengono al lido a rifugiarsi, esprimendo in unione delle Ninfe, e de' Sacerdoti la comune desolazione, col seguente

Coro.

Ahi miseri, dove fuggire!
La morte, dovunque feroce,
Ci spinge d' averno alla foce,
Nè tregua, nè scampo ci dà.

Fine.